

IL CASO Finanziamenti al collasso, il sindaco invia una nota a Franceschini: «La vicenda va riesaminata, lavoratori a rischio»

Teatri, de Magistris scrive al ministro: «Paradossale l'ultima ondata di tagli»

DI **LUIGI NICOLASI**

NAPOLI. Finanziamenti ridotti ai minimi storici, i teatri napoletani si leccano le ferite. E il peggio potrebbe non essere ancora arrivato. La scorsa settimana, infatti, il ministero per i Beni culturali ha ultimato le procedure per l'assegnazione dei contributi Fus previsti per le attività dello spettacolo dal vivo. Un'operazione tutt'altro che indolore e che ha fatto parecchie vittime eccellenti. L'impresione è che, con la stabilità dei livelli occupazionali sempre più appesa a un filo, la situazione possa sfuggire di mano da un momento all'altro. Esploso l'allarme, il sindaco Luigi de Magistris e l'assessore alla Cultura Nino Daniele hanno quindi deciso di scrivere al ministro Dario Franceschini.

EMERGENZA IN ATTO. Nella nota inviata ieri al Mibact in merito alla conclusione dell'esame delle richieste di contributo delle strutture di spettacolo il primo cittadino ha espresso «preoccupazione per l'assegnazione, da parte del Mibact, dei contributi alle attività dello spettacolo dal vivo. Ancora una volta Napoli ha prutroppo dovuto subire altri duri tagli e dolorose esclusioni. Avevo manifestato la mia

soddisfazione per il giusto riconoscimento di Teatro Nazionale allo Stabile Mercadante-San Ferdinando, che costituisce un'importante vittoria per la nostra città che vanta antiche e nobili tradizioni nel settore del teatro di prosa e del lirico. Osservo, però, che, paradossalmente, tale riconoscimento potrebbe penalizzare l'insieme del tessuto teatrale che, come accennavo in precedenza, non ha eguali nella storia del nostro Paese. Ciò perché, ribadisco, il numero delle attività produttive e della sale in attività a Napoli è molto fitto, così come risulta essere corposo l'elenco degli esclusi dai finanziamenti».

FUTURO IN BILICO. I pensieri di de Magistris sono quindi interamente rivolti ai «piccoli»: «Si sono verificati - ricorda - i casi del teatro Bellini, declassato, e di altre esperienze culturali di grande rilevanza, come quella di Enzo Moscato, de «Le nuvole», della Sala Assoli, di Galleria Toledo che

non sono riuscite ad ottenere lo status di teatro stabile di innovazione. Si aggiungono, poi, teatri come l'Augusteo, non ammesso, il Cilea, il Totò, il Sannazaro che, nonostante operino da



decenni, con successo di pubblico e di critica per le loro produzioni, non ricevono, ugualmente, alcun riconoscimento. Ed ancora, altre importanti realtà quali l'Elcancro ed Iera Proiet, che hanno intessuto significativi rapporti internazionali di grande qualità e spessore, vengono addirittura esclusi da una commissione consultiva della prosa». Definito il

quadro, ecco quindi l'appello di de Magistris a Franceschini: «Signor ministro, l'elenco è puramente indicativo, ma serve a evidenziare, ancora maggiormente, la vitalità dell'offerta teatrale napoletana che è ricchissima di proposte, temi, esperienze, sempre aperta ad un confronto vivo, continuo e straordinario tra innovazione e tradizione. Per questi mo-

tivi le conseguenze, per le strutture non ammesse, avrebbero una ricaduta drammatica per Napoli, città ricca, come affermavo, di cultura teatrale, ma economicamente fragilissima. Esse potrebbero soffocare e, in parte, cancellare un importante e fondamentale tessuto culturale che rappresenta una forte ricchezza e un'affermata realtà del nostro territorio».

LE REAZIONI Per gli addetti ai lavori la pazienza è finita: «Contro di noi è in atto un vero e proprio killeraggio»

«Siamo alla carneficina, 120 operatori vicini al crac»

DI **MIMMO SICA**

NAPOLI. Il mondo del teatro napoletano fa quadrato intorno al sindaco de Magistris e fa sentire alta la sua voce di protesta contro i recenti ulteriori tagli apportati al settore dal ministro per i Beni e le Attività culturali Dario Franceschini.

Sasà Vanorio, che con la moglie Lara Sansone è il patron del Sannazaro, ha sottolineato che da anni chiede il contributo ministeriale per l'attività di esercizio e per la produzione della «bomboniera» di via Chiaia, ma puntualmente l'istanza viene respinta. «La responsabilità - spiega - è di una pseudo commissione di qualità della quale fanno parte persone prevalentemente del nord e che quindi conoscono poco la nostra realtà. È assurdo che in Italia non venga finanziato alcun teatro di tradizione popolare partenopea. Con gli ulteriori tagli fatti dal Mibact saremo costretti ad annullare parte delle nostre produzioni previste in calendario con una inevitabile ricaduta sui livelli occupazionali. Speriamo -ha concluso - che gli enti locali prestino maggiore attenzione a realtà come la nostra che danno lavori esclusivamente a compagnie e mae-

stranze campane». Profonda amarezza nel commento di Gerardo D'Andrea, direttore artistico del «Positano Teatro Festival-Premio Annibale Ruccello». «Con questi tagli ai teatri giovani si è dichiarata la morte della sperimentazione teatrale. Ciò che poteva nascere abortisce prima di essere concepito». Per il regista e attore Fortunato Calvino «gli ulteriori tagli e le esclusioni dai contributi di molti teatri partenopei costituiscono un danno irreparabile alla città, alla sua tradizione, alla sua cultura. Mandare in scena uno spettacolo è difficilissimo, ora diventa quasi impossibile. Tutto questo avrà gravi ripercussioni anche nel mondo del lavoro». Peppe Celentano, regista e attore di teatro, così commenta la recente decisione di Franceschini: «È una ulteriore manifestazione di volontà di fare fuori le piccole compagnie e i piccoli teatri che si sostengono con contributi modesti e spesso simbolici. Così si uccide la passione che pervade ancora gli anini degli attori, registi e autori napoletani, giovani e più esperti e maturi». Va giù di piatto e senza peli sulla lingua il regista e scenografo Bruno Garofalo (nella foto): «Con i tagli del Ministero avvenuti in questi giorni, France-

schini, Nastasi, e la loro corte di incompetenti delinquenti, o quantomeno cinicamente superficiali, più di centoventi compagnie teatrali italiane finiranno in bancarotta, qualunque siano le ragioni, ad un mese dall'inizio della stagione teatrale, e mentre molte di queste compagnie sono già al lavoro agendo per mettere insieme i bordere necessari, questo misfatto è un vero e proprio killeraggio per la già precaria situazione dei lavoratori dello Spettacolo. Sarebbe stato saggio valutare onestamente pregi e difetti, (non oso pensare chi controllerebbe i controllori) e magari annunciare i tagli per la stagione successiva, si sarebbe evitata la carneficina. Ma si sa, certe compagnie e gli Stabili sono serbatoi di voti, gli altri sono solo zavorra. Centinaia di giovani diplomati, laureati, tecnici, operai che avevano trovato faticosamente spazio nel campo dello spettacolo, falciati via in un attimo. Devono rivedere tutto, Dobbiamo fermarli finché siamo in tempo. Stanno distruggendo il futuro di chiunque ami la cultura, l'arte, la poesia, la danza, la musica. Non si tratta di «mancanza di danaro», i fondi destinati alle compagnie penalizzate, andranno ad ingrassare quelli delle com-



pagne ben protette ed accreditate (per motivi che appaiono ovvi e ben noti a tutti) per cui chi già prendeva cospicue sovvenzioni annuali, si è visto accrescere il budget dai cento ai duecentomila euro, con buona pace di chi invece chiuderà i battenti e finirà per la strada. Bisogna rassegnarsi? Mafia e camorra ormai spadroneggiano anche nelle Istituzioni a carte scoperte, o si tratta solo di maramaldesca incompetenza? Preferirei la prima ipotesi, almeno nutrirei la speranza di vederli prima o poi in galera la seconda sarebbe peggiore. Dei cretini non ci libereremo mai».